

IL PARTITO D'AZIONE AGLI ITALIANI

A distanza di oltre due anni dal suo primo appello al Paese, il PdA si rivolge di nuovo agli Italiani nell'ora della vittoria dell'insurrezione popolare.

Ai compiti e alle responsabilità che la nuova situazione che oggi si presenta impongono a tutti i partiti politici, il PdA arriva ricco dell'esperienza acquisita nel vivo della partecipazione data, sempre nelle prime file di combattimento, alla guerra ventennale contro il fascismo internazionale. Il PdA non è difatti una formazione politica improvvisata, priva di ispirazione etica e di tradizioni ideali: al contrario esso risponde ad una logica necessità ed è il risultato di una elaborazione dottrinale basata su una critica approfondita delle condizioni politiche, economiche e morali di una società degenerante che ha prodotto, nella sua decomposizione, i frutti mostruosi del fascismo e del nazismo.

Nel PdA sono difatti confluiti i movimenti politici rivoluzionari meglio caratterizzati del ventennio fra le due guerre mondiali, movimenti di cui il partito raccoglie il vigoroso patrimonio ideale e accomuna i superstiti: dal movimento « Giustizia e libertà » a quello repubblicano, dal Partito Sardo d'Azione al movimento di « Rivoluzione Liberale », dai gruppi liberal-socialisti al movimento democratico-amendoliano, fino ad elementi e gruppi formati nei partiti comunista e socialista e che ne hanno superato l'angustia classista e i pregiudizi ideologici.

Attraverso questi movimenti di cui costituisce la logica continuazione storica, il PdA, sebbene sia e voglia essere una formazione nuova e libera dagli schemi dottrinali invecchiati ed esangui dei partiti politici tradizionali alla cui inadeguatezza si deve la vittoria del fascismo, si presenta con una maturità esemplare, formatasi nel fuoco della partecipazione operante e spesso sanguinosa, alle esperienze rivoluzionarie del ventennio: dalla partecipazione alla lunga lotta cospirativa contro il fascismo, nella quale centinaia dei suoi uomini caddero e soffrirono negli ergastoli, nei confini, nelle camere di tortura, alla guerra civile spagnola nella quale il primo intervento armato di volontari italiani al fianco dei rivoluzionari spagnoli fu voluto e organizzato da « Giustizia e libertà » vincendo la frigida e settaria mentalità neutralista del riformismo democratico-socialista; dalla lotta combattuta nell'emigrazione per l'intervento internazionale contro il fascismo del quale vide acutamente il carattere mondiale e lo sbocco nella guerra (e in questa lotta Carlo Ros-

selli fondatore di « Giustizia e libertà », riconosciuto come il nemico capitale, cadde pugnalato dai sicari fascisti) all'intervento in massa con tutte le sue energie nella guerra partigiana ed operaia contro il nazismo, intervento nel corso del quale il PdA ha dato contributo di uomini e di sangue non secondo a quello di nessun altro movimento o partito, ed infine all'iniziativa battagliera nella insurrezione popolare, sgominatrice di fascisti e di tedeschi.

Così fatta consapevolezza dei termini reali della lotta politica ha portato come conseguenza che nel periodo decisivo trascorso dal 25 luglio ad oggi il PdA è stato, fra i partiti di sinistra, quello che ha potuto con maggior discernimento comprendere la portata, con maggiore acume individuare e circoscrivere gli obiettivi della situazione rivoluzionaria in cui veniva a sboccare l'esaurimento ideale, politico e militare del totalitarismo nazifascista e il fallimento dell'impalcatura nazionalistica e parassitaria imposta fatalmente all'Europa e al mondo dal prevalere degli interessi di ceti e caste privilegiati; onde le posizioni che il Partito ha tenuto ferme e difese in questo periodo si rivelano sempre di più come le più giuste: il giudizio politico espresso immediatamente dopo il 25 luglio sul carattere monarchico-fascista-reazionario del colpo di stato e sulla conseguente necessità dell'intervento popolare che lo trasformasse in movimento rivoluzionario (anche se l'impreparazione all'evento di tutti i partiti appena usciti dall'illegalità non consentì la tempestiva mobilitazione delle masse che strappasse l'iniziativa alla corona e all'esercito); la lotta contro la collaborazione politica al Governo di Badoglio mal truccata dalla finzione della ricostituzione dei sindacati; la impostazione della lotta contro l'istituto monarchico, centro degli interessi nazionalistici e reazionari e per la costituzione di un governo antifascista indipendente dalla corona; la creazione del Comitato di Liberazione Nazionale; la lotta condotta in seno a questo, al fianco del Partito Comunista, contro l'opportunismo attendista e la passività e per l'attivismo nella lotta antinazista e antifascista; il potenziamento della guerra partigiana, cui il Partito diede altresì l'apporto militare delle « Brigate Giustizia e Libertà » e dell'agitazione operaia e impiegatizia nelle fabbriche; infine l'iniziativa della creazione dei Comitati di Liberazione Nazionale periferici come organi del potere popolare. Alcune di queste impostazioni politiche si sono svolte nella rinnovata illegalità susseguita al-

l'occupazione nazista e non sempre perciò hanno potuto affiorare e svilupparsi la loro virtù chiarificatrice e orientatrice dell'opinione popolare: non è per questo meno vero che se l'istituto monarchico ha potuto essere esautorato e respinto, se il C. L. N. ha potuto mantenere il suo carattere sfuggendo alle ricorrenti insidie conservatrici e plutocratiche ed evitando lo scivolamento in mero nazionalismo antitedesco e conservare intatta la sua funzione di organo democratico di tutte le forze attive nella lotta anti-nazista, se infine le formazioni partigiane hanno potuto sottrarsi all'inerte apoliticismo e ai tentativi di preparare attraverso i quadri del C.L.N. una guardia bianca antiproletaria, ciò si deve in gran parte all'azione risoluta e vigile svolta dal PdA.

Il PdA, forte di queste fondamentali esperienze, anche se coi quadri crudelmente decimati dalle esecuzioni e dalle deportazioni, è perciò oggi in grado di dar conto di sé, del suo passato e del suo presente e di mostrare a tutti gli Italiani ansiosi di onestamente orientarsi nella nuova fase politica un volto inconfondibile, quello di un partito rivoluzionario, il PARTITO DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA.

Il partito d'azione è il partito della rivoluzione democratica

Partito rivoluzionario perchè ritiene che il nazi-fascismo non sia stata una occasione e circoscritta escrescenza purulenta di alcune società di ritardato sviluppo capitalistico (come fantasticarono alcuni dottrinari marxisti) bensì un fenomeno internazionale che ha solide radici in tutte le società moderne, anche in quelle a regime democratico, insinuandosi perfino nei paesi stessi dove si è affermata una rivoluzione socialista. Radici ravvisate nella degenerazione dell'economia di mercato in economia protezionistica dominata da oligarchie parassitarie richiedenti il potere politico per consolidare, difendere e perpetuare i privilegi economici; nella degenerazione delle istituzioni democratiche e liberali nelle quali la prevalenza dell'elemento non elettivo (burocrazia ed esercito) ha ridotto la democrazia a mera parvenza; nella degenerazione infine dell'ideale nazionale nella pratica di un gretto e mortale nazionalismo in permanente stato di guerra guerreggiata o preparata contro altri nazionalismi e avvalendosi di questa situazione per duplicare mediante invalicabili frontiere economiche le frontiere politiche, costringere le economie nazionali nella camicia di forza dello autarchismo, deviare il prodotto del

lavoro e del risparmio dal naturale obiettivo dell'incremento del benessere collettivo alla dilapidazione negli armamenti e all'arricchimento dei ceti protetti.

Una società a tal punto degenerante e autodistruttiva non può essere risanata mediante riforme nell'ambito delle istituzioni esistenti: il risanamento esige una serie di riforme di struttura che equivalgono a una vera e propria rivoluzione istituzionale.

Partito della rivoluzione democratica perchè l'efficacia rinnovatrice e costruttiva delle riforme di struttura è condizionata dalla creazione di organi efficienti del potere popolare, capaci di articolare il nuovo sistema politico ed economico, di immettere nel suo funzionamento le ricche energie dei ceti depressi e specialmente di quelli agricoli oggi assenti dalla vita pubblica, passivi ed inerti, di addivenire cioè alla formazione di una nuova classe politica capace di garantire lo sviluppo democratico e socialista delle istituzioni, sostituendo una classe dirigente autocondannata per incapacità e fiacchezza morale.

Contro il totalitarismo

Di fronte al totalitarismo, il PdA riafferma lo schietto liberalismo della propria dottrina e tradizione. Il metodo rivoluzionario che il Partito persegue non è quello del colpo di stato in cui un partito s'impadronisca del potere centrale e da questo faccia discendere autoritariamente e paternalisticamente le riforme e la nuova organizzazione economico-politica, assicurandone il funzionamento mediante la burocrazia, la polizia e l'esercito, relegando nell'illegalità le correnti e i partiti non conformisti; bensì quello dell'iniziativa popolare che non riconosce al governo alcuna autorità sacrale ma lo considera come una forza politica accanto ad altre, privo del diritto di assegnare compiti e direttive ai molteplici e differenziati organismi politici del Paese, mero organo della volontà popolare alla quale spetta la responsabilità dell'iniziativa e il diritto al controllo democratico.

Nessun partito ha perciò diritto di proclamarsi rappresentante esclusivo degli interessi popolari, interessi che sono differenziati e come tali possono e devono trovare espressione articolata non in un solo ma in molteplici partiti il cui civile e libero contrasto, portato su di un piano sempre più alto, costituisca garanzia contro l'ipocrita inerzia del conformismo e salda barriera nello stesso tempo contro il generare della lotta politica in forme deteriori e cieche di violenza o di basso intrigo entro

L'apparente uniformità del partito al potere, e la sua degradazione in congiure di palazzo con la sostituzione dei tribunali statali al voto popolare. E nemmeno alcun partito politico può autoinvestirsi del diritto di rappresentare determinate classi e ceti, e gli interessi pratici e ideali di questi, per esempio delle classi lavoratrici, non costituendo un blocco uniforme e indifferenziato ma potendo e dovendo articolarsi ed esprimersi liberamente a mezzo della molteplicità degli organismi politici. A rappresentare gli interessi economici di classe, che sono i soli compatti e indifferenziati, sono chiamati i sindacati e non i partiti, organi della volontà politica che comprende ma insieme sorpassa gli interessi economici.

Il PdA è per questo il solo partito rivoluzionario che non teorizzi la conquista del potere centrale come mezzo per la realizzazione del suo programma rinnovatore e concentri invece lo sforzo rivoluzionario nella creazione dei nuovi organi democratici del potere popolare. Il Partito perciò rivendica solennemente per sé e per tutti gli altri partiti che si pongono di fatto sul terreno della libertà, facciano o no parte del C. L. N., il diritto alla opposizione legale: il PdA che oggi partecipa alla responsabilità di governo riafferma il pieno diritto di combattere domani questo o qualunque altro governo senza che per questo alcuna limitazione intervenga alla sua opera entro i limiti della legge comune; eguale diritto reclama per gli altri partiti nella cui forza e consapevolezza lungi dal vedere una diminuzione della propria riconosce il necessario limite e l'utile termine di contrasto per un effettivo funzionamento delle libere istituzioni che la rivoluzione democratica darà al Paese.

Perché la rivoluzione vinca

Alla realtà della situazione rivoluzionaria il PdA richiama oggi tutti gli italiani operosi e politicamente attivi per additare loro le mete essenziali, circoscrivere gli obbiettivi, evitare gli sforzi dispersivi. La rivoluzione fu sconfitta nel 1919 perché una inveterata pratica riformista, ammantata di rivoluzionarismo verbale, non seppe puntare al cuore delle istituzioni, disperse la immensa spinta rivoluzionaria delle masse in un riformismo miope, impedì la realizzazione di alcune fondamentali e già fin da allora mature riforme di struttura nella fiacca indifferenza del « tutto o nulla », pavida di compromettere la dubbia purezza di posizioni teoriche superate ed esangui, isolando il proletariato, spingendo i ceti medi fra le braccia della reazione, spianando così la via al fascismo. La rivoluzione sconfitta nel 1919 deve vincere oggi perché da questa vittoria dipende la preservazione del sacro patrimonio di civiltà ereditato dal passato, ogni possibilità di sviluppo progressivo e ordinato nell'avvenire, la pace di domani: questo compito che la vec-

chia classe dirigente ha abbandonato e tradito, passa oggi nella coscienza e nelle salde mani delle classi lavoratrici affermantisi non ristretti interessi di classe ma interessi universali.

Perché la rivoluzione vinca è indispensabile non rinnovare gli errori del passato, abbandonare il neutralismo pratico nei confronti delle istituzioni politiche, saldare indissolubilmente, più e meglio che provvisoriamente alleare, la classe operaia con quelle agricole e con i ceti medi lavoratori: ma sopra ogni altra cosa è necessario non disperdere la rinnovata spinta rivoluzionaria né in riforme di dettaglio né in programmi massimalistici, per concentrarla invece sugli obbiettivi essenziali che sono quelli istituzionali:

- 1) debellare le oligarchie economiche e finanziarie
- 2) creare gli organi del potere popolare
- 3) puntare sulla creazione della Unità Federale Europea, raccogliendo perciò tutte le forze progressive dell'Europa.

Contro il privilegio economico

Per debellare le oligarchie economiche e finanziarie il PdA esige la nazionalizzazione della grande industria e la distribuzione della proprietà terriera ai contadini che la lavorano, la decurtazione delle eccedenze patrimoniali, l'istituzione del controllo democratico dei lavoratori sulla gestione di tutte le aziende mediante i consigli di fabbrica. Quando alla fase rivoluzionaria succederà quella delle riforme graduali e progressive si discuteranno i limiti della nazionalizzazione, i problemi di gestione e di pianificazione procedendo anche per tentativi con saggio empirismo; allora soltanto ciò sarà possibile e utile anche perché si conosceranno le nuove fondamenta sulle quali il Paese potrà riedificare la sua distrutta economia.

Il PdA ha fatto conoscere fino ad oggi attraverso le sue pubblicazioni le sue idee e i suoi propositi sulla riorganizzazione sociale di domani fondata sulla democrazia economica e la cooperazione. Oggi in fase rivoluzionaria importa solamente frantumare le basi della potenza oligarchica ed impedire per sempre che essa continui a distendere sul Paese l'ombra mostruosa del privilegio e renda impossibile con la furberia o la violenza il funzionamento del nuovo stato democratico.

La Federazione europea contro il nazionalismo

Gli organi del potere popolare da estendere e consolidare sono in parte quelli stessi che l'iniziativa popolare ha creato nella fase clandestina durante la guerra di liberazione: i Comitati di Liberazione estesi in tutti i campi e in tutti i settori, nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne, nelle pubbliche amministrazioni, nei quartieri di città, nei vil-

laggi sussisteranno e dovranno esercitare i poteri di iniziativa, di controllo, ove occorra di gestione, organizzare la continuità del lavoro, la assistenza, l'autoprotezione armata, provvedere alla defascistizzazione, imprimere alla vita periferica il ritmo che la situazione richiede e in pari tempo divenire i portavoce autorizzati della volontà delle masse presso gli organismi centrali; le formazioni partigiane e le squadre armate di città devono assumere i poteri di sicurezza e di difesa e costituire il nucleo del nuovo esercito popolare svincolato dalla sua pertinace costituzione di classe e di casta; i volontari della libertà dovranno essere immessi nel nuovo esercito senza limitazioni di partito e coi gradi e le funzioni esercitati nel corso della guerra di liberazione; i consigli di fabbrica saranno gli organi operanti della democrazia economica; l'autogoverno regionale e comunale, realizzazione di fondamentale importanza rivoluzionaria, abatterà l'onnipotenza burocratica fondata sul centralismo dello stato di polizia, fonte e strumento insieme del ricorrente dispotismo; la Costituente, eliminando definitivamente l'istituto monarchico prima che esso possa riprendersi e tornare ad essere il nucleo degli interessi reazionari e oligarchici, darà al Paese la Costituzione repubblicana decentrata e autonomistica, garanzia dei liberi ordinamenti del nuovo stato popolare.

L'autogoverno del popolo contro il centralismo statale

Il PdA esorta però gli Italiani a non nutrire illusioni sulla possibilità di risolvere i problemi politici e sociali in modo duraturo sul piano strettamente nazionale. Oggi i problemi, tutti i problemi, vanno impostati sul piano almeno europeo.

Né la libertà, né il socialismo, né la democrazia possono essere duraturi in un'Europa persistente nella attuale forma arretrata e regressiva di suddivisioni nazionali, politiche e economiche. Una ricaduta nelle contese confinarie, nel colonialismo, nella guerra doganale, nel protezionismo distruttore e nel soffocante autarchismo ne sarebbe l'inevitabile conseguenza; gli armamenti continuerebbero ad ingoiare il più ed il meglio del lavoro impedendo ogni miglioramento non effimero nel livello di vita della popolazione lavoratrice e la minaccia permanente di guerra offrirebbe ancora una volta l'arma migliore alle dittature e ai dispotismi: lo sbocco in una nuova guerra di distruzione sarebbe la sanguinosa prospettiva anche della nuova generazione. L'era dei nazionalismi distruttori deve finire per l'Europa. Per questo il PdA pone al centro di una rivoluzione costruttiva l'unità europea nella democrazia e nella libertà. Tale non può essere se non l'unità federale fondata sulla limitazione drastica delle sovranità nazionali, e l'abolizione

delle frontiere economiche, il disarmo generale degli eserciti nazionali e la costituzione di un unico esercito federale: con un potere federale sopranazionale, alla cui elezione concorrono tutti i cittadini europei direttamente e non attraverso la mediazione degli stati federati. E' questa e solo questa un'Europa nella quale possono vivere e operare la libertà, la democrazia e il socialismo. L'Italia deve essere all'avanguardia di questa che è la più umana e civile delle rivoluzioni; le classi lavoratrici italiane devono definitivamente abbandonare la residua grettezza della mentalità nazionalistica e imperialistica, pensare in termini europei, dare l'esempio alle classi lavoratrici degli altri paesi e trascinarle in un'azione comune perché questa esigenza divenga universale e travolga le resistenze che le si oppongono; la prevedibile affermazione di partiti progressisti nella maggior parte dell'Europa dovrà avere questo comune contenuto europeo. Il nazifascismo può essere vinto sul terreno nazionale soltanto nei suoi aspetti occasionali ed estrinseci: nella sua struttura permanente può esserlo solo sul terreno europeo.

Così gli obbiettivi rivoluzionari che il PdA indica sul piano economico, sul piano politico e su quello internazionale, si integrano mutualmente: i nemici della democrazia economica sono quelli stessi della democrazia politica e del federalismo europeo: l'oligarchia parassitaria, il protezionismo centralistico, il nazionalismo. Nella lotta contro queste forze regressive il PdA ha acquisito la consapevolezza del suo compito storico di partito della rivoluzione democratica: l'ora di questa rivoluzione costruttiva è suonata. Il PdA chiama tutti i lavoratori a superare l'angusta mentalità settaria ad esercitare il loro dovere civile di iniziativa e di controllo operante perché la situazione rivoluzionaria non venga sciupata, dispersa o compromessa, perché le forze della reazione che sono ancora ben vive ricevano un colpo mortale. Il PdA non aspira ad un proselitismo irregimentato di una massa che rinuncia al suo diritto sovrano e deleghi permanentemente i suoi poteri: la rivoluzione democratica consiste prima di tutto nell'intervento diretto delle masse popolari nella vita pubblica capaci di sottrarsi se necessario alla mediazione dei partiti e di non subire passivamente, ma indicare ai partiti le soluzioni rivoluzionarie.

E' questa la via maestra per l'instaurazione dello stato popolare nella giustizia e nella libertà.

Viva la repubblica democratica.

Viva i comitati di liberazione nazionale organi del potere popolare.

Viva l'esercito partigiano nucleo del nuovo esercito popolare.

Viva i consigli di fabbrica.

Viva gli stati uniti d'Europa.